



Dalla politica di persecuzione degli ebrei al genocidio: il processo di decisione della Soluzione finale 1939-1942

Laura Fontana

Tra i temi che appassionano maggiormente i ricercatori della Shoah e che alimentano il dibattito storiografico sul genocidio degli ebrei sotto il nazionalsocialismo, quello della decisione della “Soluzione finale”, ovvero del processo politico che condusse a tale decisione, è indubbiamente uno dei più analizzati e discussi dalla comunità scientifica.

Nel programma politico del nazionalsocialismo è presente il progetto di sterminio degli ebrei? E quando esattamente, e per quale ragione, Adolf Hitler decise l’assassinio di tutti gli ebrei sotto dominio tedesco? La mancanza di un ordine scritto del Führer ha provocato le più diverse speculazioni al riguardo, anche con la conseguenza di contaminare il dibattito con questioni, tutto sommato, non centrali per la comprensione del crimine (è proprio indispensabile che ci sia un ordine scritto per avere la prova della decisione di un genocidio o crimine di massa? E’ sensato credere che un ordine simile che dati l’inizio di un genocidio normalmente esista?).

Tramontato definitivamente da almeno trent’anni il dibattito tra scuola intenzionalista¹(Hitler avrebbe deciso e pianificato la Shoah fin dall’epoca del *Mein Kampf*, aspettando il momento propizio per realizzare il suo progetto) e scuola funzionalista (il genocidio fu perpetrato non solo per volontà di Hitler, ma a seguito di una “radicalizzazione cumulativa”² del processo di violenza, sommando varie situazioni contingenti e intersecando la volontà dei vertici nazisti con l’ampio livello di autonomia dei centri di potere nei territori occupati), quello che oggi sembra prevalere tra gli storici di riferimento a livello internazionale, come ad esempio Christoph Browning e Saul Friedländer, è un approccio definito di “moderato funzionalismo”³, ovvero

¹ Tra i più noti storici intenzionalisti, citiamo Andreas Hillgruber e Lucy Davidowicz.

² Celebre definizione dello storico tedesco Hans Mommsen, “Cumulative Radicalisation and Progressive Self-Destruction as a Structural Determinants of the Nazi Dictatorship,” in *Stalinism and Nazism: dictatorships in comparison*, ed. Ian Kershaw and Moshe Lewin, Cambridge University Press, 1997).

³ Definizione coniata dallo storico americano Christopher Browning. Della sua ampia produzione saggistica, citiamo solo, in questo contesto, “Beyond “Intentionalism” and “Functionalism”: The Decision for the Final Solution Reconsidered,” in *The Path to Genocide. Essays on Launching the Final Solution*, ed. Christopher R. Browning, Cambridge University Press 1992, e il suo ampio e argomentato studio “Le origini della Soluzione Finale. L’evoluzione della politica antiebraica del nazismo. Settembre 1939-marzo 1942” (Il Saggiatore, 2008, edizione originale del 2004).

un'interpretazione più equilibrata che tenta di trovare una sintesi tra le due teorie argomentative. Secondo Browning, capofila di questa interpretazione, la Shoah non va intesa come il frutto di un piano premeditato da Hitler fin dal 1933, né come il prodotto di un processo lineare, quanto piuttosto come un processo realizzatosi per tappe alterne (non sempre cronologicamente successive, talvolta anche concomitanti e con punti di rottura e contraddizione) e scaturito da un insieme di situazioni contingenti legate sostanzialmente all'evolversi dello scenario bellico nell'est europeo e che lo storico individua nell'anno chiave del 1941. Nonostante l'assenza – per quanto ci è dato sapere – di un documento scritto e firmato dal Führer sul genocidio degli ebrei, resta oggettivamente evidente, considerata l'abbondanza delle fonti di diversa provenienza, che Hitler esercitò sempre un ruolo centrale⁴ e determinante nell'evoluzione di quel processo mentale e politico che condusse il regime nazista a pianificare l'assassinio di massa degli ebrei. Studiando e confrontando montagne di documenti nazisti, Browning e altri storici hanno messo in luce come, al di là di ogni ragionevole dubbio, nessuna decisione fondamentale sulle sorti degli ebrei d'Europa possa essere stata assunta senza che il Führer ne fosse a conoscenza e l'approvasse, proprio per il carattere centrale della “questione ebraica” nella politica del regime nazista e nel pensiero del suo leader.

Individuando il contesto propizio per il passaggio all'azione, cioè al genocidio degli ebrei, nell'euforia militare vissuta dalla Germania tra il settembre 1939 e il pieno inverno 1941-1942 – quando la vittoria sembrava dietro l'angolo e il grande *Lebensraum* (spazio vitale) pareva una conquista assodata – Browning ha contribuito a stimolare lo sviluppo di una prolifica ricerca da parte di una nuova generazione di storici, molti dei quali tedeschi (es. Dieter Pohl, Christoph Dieckmann, Christian Gerlach e Thomas Sandkühler⁵). Questi studiosi si sono dedicati in modo specifico allo studio regionale della Shoah, cercando di verificare la coesistenza della struttura policentrica⁶ del regime nazista che permetteva, di fatto, ampi spazi di manovra a livello periferico, con un potere centrale da cui dipendeva tutta la politica anti-ebraica. In sostanza, dagli anni 1990, la storiografia della Shoah si è arricchita di numerosi e interessanti studi su come l'assassinio di massa degli ebrei sia stato perpetrato a livello locale (in Lituania, in Galizia, in Ucraina, ecc), allargando l'ambito delle responsabilità nel genocidio e frantumando il periodo della decisione in tanti micro-momenti a seconda del luogo (sebbene tutti riconducibili allo stesso periodo che ruota attorno all'anno 1941). In sintesi, questi studi hanno dimostrato almeno due aspetti di cui occorre oggi tener debito conto per ricostruire i fatti e per comprenderli:

-1) l'alto livello di interazione tra basso (autorità e popolazione locale, ma anche autorità tedesche in missione nei territori dell'est) e alto (il vertice gerarchico del regime), ovvero tra iniziative locali talvolta improvvisate o mosse da fattori contingenti (es la scarsità di mezzi di trasporto per evacuare gli ebrei “più a est”, oppure di cibo per nutrirli o strutture per internarli efficacemente) e decisioni assunte da Hitler in persona, nonché dal Reichsführer Heinrich Himmler e dei suoi principali assistenti ai quali venne affidata la “questione ebraica” (tra i quali Reinhard Heydrich,

⁴ La tesi di Hans Mommsen di Adolf Hitler come “dittatore debole” (1971) pare dunque totalmente rigettata dalla comunità degli storici del nazismo.

⁵ Se non erro nessuno di questi autori è ancora stato tradotto in lingua italiana.

⁶ Il riferimento è lo storico Martin Broszat, per anni alla guida del prestigioso Institut für die Zeitgeschichte di Monaco.

Adolf Eichmann e Odilo Globocnik che svolsero tutti un ruolo chiave nel genocidio); -2) il ruolo dell'antisemitismo in quanto spinta ad uccidere, non sempre e non dovunque elemento centrale nel trasformare "uomini comuni" in zelanti assassini di uomini, donne e bambini inermi, ma da interpretare, invece, come una delle motivazioni dei carnefici- indubbiamente la più importante e diffusa- ma non l'unica.

La lezione ripercorrerà la periodizzazione del processo che condusse a decidere e mettere in atto la "Soluzione Finale", soffermandosi in maniera specifica sul periodo settembre 1939 – primavera 1943 e, ancora più a fondo, sull'anno chiave del 1941. Nella prima parte dell'intervento, illustrerò l'evolversi dell'idea stessa di "Soluzione" della "questione ebraica" nella politica nazista e nelle intenzioni di Hitler, tra il 1933 e il 1939 e poi ancora dallo scoppio della guerra nel settembre 1939 all'Operazione Barbarossa del giugno 1941, dimostrando come nessuna di queste opzioni prese in esame dagli esperti del Reich (emigrazione forzata, spoliazione, ghettizzazione, trasferimento ad est) fosse in grado di risolvere in via definitiva un problema percepito come sempre più minaccioso per il futuro della Germania e della "razza ariana".

Nella seconda parte della relazione, cercherò di ricostruire alcuni fatti e contesti che tra l'autunno 1941 e l'inverno 1941-1942 costituirono non tanto dei moventi per passare allo sterminio (quelli esistevano a prescindere nel pensiero nazista, si trattava "solo" di capire come eliminare l'ebraismo dalla Germania e dalla faccia della terra) quanto piuttosto degli elementi contingenti favorevoli a rendere il genocidio, agli occhi di Hitler e dei suoi aiutanti-carnefici, come l'unica "soluzione" possibile per risolvere il "problema degli ebrei".

Laura Fontana dirige dagli anni 1990 l'Attività di Educazione alla Memoria del Comune di Rimini e dal 2009 è Responsabile per l'Italia del Mémorial de la Shoah.

Specialista dell'insegnamento della Shoah e autrice di diversi saggi e pubblicazioni in lingua italiana, francese, inglese ed ebraico, insegna in numerosi seminari rivolti a insegnanti, ricercatori e responsabili di musei e memoriali, sia in Italia che in Israele, Francia e Germania. Per il Mémorial de la Shoah, dirige il progetto dell'Università italiana, ovvero due seminari permanenti sulla storia del nazismo e della shoah che si svolgono a Parigi e a Berlino, inoltre collabora alla Revue d'histoire de la Shoah diretta da Georges Bensoussan che le ha affidato la direzione di due numeri speciali (pubblicazione marzo 2016 e marzo 2017) sulla Shoah in Italia.

Ha tenuto conferenze su incarico del Consiglio d'Europa in Bulgaria, Bosnia e Croazia, nonché per istituzioni italiane e straniere, tra cui Yad Vashem, Il Center for Nordic Studies dell'Università di Helsinki, l'Università Jagellonica di Cracovia, la Topografia del Terrore di Berlino, il Museo di Auschwitz, l'Istituto di cultura italiano a Amsterdam.

Tra i suoi ambiti di ricerca: le fonti visive della Shoah, la storiografia di lingua tedesca sulla Shoah, lo sport sotto il nazismo, la lingua nazista, la politica demografica del Terzo Reich. Una biografia più completa con elenco delle pubblicazioni e attività principali è consultabile al sito: www.fontana-laura.it.

Ha co-diretto insieme a Georges Bensoussan due numeri della Revue d'histoire de la Shoah (2016 e 2017) dedicati alla Shoah in Italia (*L'Italie et la Shoah, Le fascisme et les Juifs, L'Italie et la Shoah*).

Représentations, usages politiques et mémoire). Da anni collabora alla Revue d'histoire de la Shoah e dal 2017 è membro del comitato di redazione.

Dal 2013 ricopre anche il ruolo, sempre su nomina del Mémorial de la Shoah, di coordinatrice scientifica del progetto europeo EHRI *European Holocaust Research Infrastructure* che riunisce 20 fra le maggiori istituzioni e musei al mondo che si occupano di ricerca sulla Shoah. In tale ambito Laura Fontana si occupa soprattutto della formazione per i ricercatori, ha diretto la prima Summer School europea di Ehri a Parigi e ha coordinato la realizzazione di un corso di storia sulla Shoah basato sulle fonti, pubblicato online da EHRI, dal titolo *The Persecution of the Jews in Western*, firmando il capitolo sull'Italia.

Una biografia più completa con elenco delle pubblicazioni e attività principali è consultabile al sito: www.fontana-laura.it